

Luca Ariano

Bitume d'intorno



Sgasare sul nastro blu
nella profonda Lomellina chiazzata
di mari d'oro e verdi
dove un tempo olmi e ontani ammantavano
pianure colonizzate tra le preghiere di monaci.

www.LaRecherche.it



eBook n. 193-VR01

Pubblicato da *LaRecherche.it*
in collaborazione con



[Poesia]

A cura di Enea Roversi

www.versanteripido.it

In copertina: fotografia di Luca Ariano

*

È il paesaggio della Lomellina, sua terra d'origine, a fare da sfondo a questa raccolta di Luca Ariano. Un paesaggio piatto e il bitume citato nel titolo è messo lì apposta a volerne accentuare la piattezza. Ci sono campi di granturco, cascinali, vigneti, filari di pioppi, le osterie e i bar di paese: i luoghi dell'Italia contadina di un passato neanche poi così lontano. Ma ci sono anche i centri commerciali, gli inceneritori, le rotonde: i luoghi del presente, o non-luoghi, per usare una parola piuttosto abusata. E a proposito di parole è singolare come Ariano, poeta giovane, ne usi alcune desuete e dal sapore antico come pastrano, romanza, oratorio, cinema parrocchiale. È poesia del ricordo, nella quale ci si richiama al passato, ma con i piedi ben fermi nel mondo attuale: per questo mi verrebbe da definirla poesia del presente. C'è la rassegnazione contadina, ma anche la rabbia operaia: Ariano descrive un mondo fatto di piccoli gesti e di grandi tragedie, tra gite in bicicletta e partite a carte, con uno stile asciutto eppure ricco di rimandi ed una forza di scrittura che colpisce. Rimane alla fine, tuttavia, un senso di spaesamento: come se l'autore, per sensibilità e cultura, facesse fatica a ritrovarsi in questo tempo. Non è un caso, forse, che la sua ultima raccolta si intitoli *Ero altrove*.

Enea Roversi

SOMMARIO

INTRODUZIONE

FRAMMENTI OLTRE IL TEMPO

BITUME

L'INTORNO

NOTE SULL'AUTORE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

GLI E-BOOK DELLA COLLANA
IN COLLABORAZIONE CON VERSANTE RIPIDO

AUTORIZZAZIONI

INTRODUZIONE

di *Gian Ruggero Manzoni*

“...e quel poeta che a venticinque anni si credeva vecchio...”

Il percorso di Luca Ariano è iscritto in quel suo verso che ho riportato come titolo, e nelle citazioni di maestri che pone, quale affermazione di memoria, a marchio delle sue poesie. Luca è giovanissimo, affabile, gioviale, ma già segnato dalla vita, dalla storia, dal bisogno di dire. La sua è poesia che racconta, che narra una quotidianità ‘sgretolata’ in cui il tutto convive, s’incasta, ma porta tatuato una dichiarata disarmonia. Incalzante il procedere, vissuto, sacralizzato e ascoltato dagli anziani nei bar della Lomellina o da quegli ultimi partigiani rimasti in vita e stazionanti nei circoli ARCI di Parma. Interrogativo e interrogante è il futuro, più certo il passato, anche se trasmesso tramite un’innalzata tradizione orale, ma pur fonte del mito. Forse ché nell’oggi si nasca già vecchi? Sì, penso proprio di sì, dal come le generazioni di scrittori in versi, targate anni fine ’70 e ’80, del secolo scorso, si pongono, più o meno dichiaratamente (ma i testi non fingono) quali testimoni di un crollo d’idealità e d’identità e, di fronte al tribunale della storia, lo dichiarano senza remore. Resta, in alcuni, un modo di reagire, o, meglio, di *re-agire*, quello di dare fondo a ciò che resta di una poesia civile, impegnata, accusatoria. Il dialetto si mischia con l’inglese

avanzante, la natura e le geografie familiari si contaminano, tristemente, con i megastore di un'America priva di radici. Si tenta, con l'ironia, di abbassare la soglia del dolore, si tenta di esorcizzare con la ripetizione di aggettivi, neologismi, assonanze-dissonanze, con quella voluta 'pesantezza', con quel rotolio, ma la rottamazione di una società e di una civiltà è già in atto. Non esistono formalismi, artifici verbali, strutturalismi che possano stemperare l'ansia e forse, nel giusto, è meglio che sia così. Il mondo è sull'orlo dell'abisso, e il mondo di Ariano, pur essendo un micro-mondo, non è da meno. Balla-traballa, come la morte di Goya sulla fune. Disincanto, ecco il termine, che il 'bello' non riesce a rimpiazzare, perché il 'bello' è stato sepolto già da un pezzo, ce ne resta solo il ricordo. Così, nella carne di ogni poesia, s'innestano voci-coro, voci-ringhi, voci-stereotipi, voci dell'ignoranza e del preconcetto dilaganti. Il mondo fa il controcanto a Luca e, Luca, fa rimbalzare tali echi nelle sue scritture, quali slogan, quali sconcertanti espedienti di 'malvivere'. Sono pure bicicletate su argini di canali e una sospirata e nostalgica civiltà agreste a proiettarci oltre, in quel meta-tempo in cui il poeta ricerca una ragione del suo e del nostro esistere, ma, di nuovo, la grettezza e la superficialità si abbarbicano alle ali e fanno precipitare. Ma Ariano non si arrende e continua, come poi noi non ci arrendiamo... e resistiamo (*ri-esistiamo*).

Gian Ruggero Manzoni
Grottammare, agosto 2004

Ai miei genitori

I

Frammenti oltre il tempo

*Far poesie è come far l'amore:
non si saprà mai se la propria gioia è condivisa*

Cesare Pavese

*Non guardate nel segreto dei poeti,
nella loro vita privata.
E non date scandalo davanti a loro.
Perché sono come i bambini.*

Vanni Scheiwiller

*“Mi è parso di vedere realizzabile un
mondo in cui tutti gli uomini possano
sviluppare la parte migliore di sé, e non
ci siano né ricchi né poveri, né sia più il
denaro la ragione preminente di ogni
attività.*

*Ma questa visione si è rapidamente
dissolta ed è rimasto un confuso fragore
di ferraglie e un suono di voci proviene
dalla finestra di fronte”.*

Ugo Guandalini

21 ottobre 1943

a G.L

Quando le frecce del sole
fendono le prime barricate di nebbia
un uomo dietro la scrivania
sente sulle scale i passi
del volo d'airone, oltre i fontanazzi.
Col suo pastrano accompagna
una bicicletta di pensieri
tra volti e divise:
il fumo di una sigaretta si sparge
nel brivido dell'autunno
al ricordo del profumo
della sabbia sui passi del mare
di una terra spruzzata da colli
all'orizzonte.
Sfumano nell'attimo lunghe sere
di circoli e baci della buona notte
arsi in un bicchiere di sguardi sbarrati;
spari che spolpano petti
prima di poter giocare l'ultima mossa
su di una scacchiera,
ma già qualcuno lancia una moneta
di falce nel cielo.

a Paolo Donati

Danton - col suo nome 'rivoluzionario' -
spogliata la divisa sale
su quei pendii:
alle spalle un crepuscolo
che s'inzuppa nell'acqua
sospinto da un alito di salso.
Spari lungo gli argini tra fango e pidocchi:
*"Scarpe rotte a conquistare
la rossa primavera!"*.
Il trillo di una fisarmonica
su di un carro non placa l'urlo
di una donna che stringe il suo grembo
allontanandosi allo sbuffo
di un treno nella burrasca.
'Pussi' oltre le sbarre segate
si tuffa tra i gelidi spruzzi del Tanaro
schiumati dalle raffiche.
Gettato il mitra oltre la scarpata
già coglie il profumo
di un pugno di fiori e palpebre
socchiuse poi sorride
dietro un esile sguardo di baffi.
Pensa: anche questa volta è andata.

Bel-Ami

Duroy questa mattina
davanti alla sua macchina per scrivere
batte moduli di vite, di vanità
al nero profumo del caffè.
Di là suo padre seduto in poltrona
legge un libro, sfoglia *La Gazzetta*
tra una sigaretta e uno starnuto
mentre sua madre parla di strapaesane.
Fuori la pioggia suona ai vetri appannati
e ritorna bambino ad aspettare
davanti alla porta quell'uomo in viaggio
tra campi e cascine
poi una donna chiusa nella sua bottega.
Lunghi pomeriggi di compiti
e sudate partite all'oratorio
tra sguardi indiscreti prima d'addormentarsi
in una tenda sotto un novilunio.
Questa sera posato il taccuino e la penna
tra un pacchetto di Nazionali e una risata
mescerà il tempo in un barbera
per non sentire voci di mercanti
e il brillio di perle nella notte.

Dopo secche stagioni

Dopo secche stagioni
che spaccano il selciato
e svuotano pagliai,
s'è fatto alto il granturco
nei campi:
vorrei saggiare adesso
il sapore d'oro e non attendere
il prossimo ottobre
per spigolare accanto a quel vecchio
col grande cappello di paglia
o a quella nonna in bicicletta
col nipotino alla sella.
Volare sulle cime d'una valle
e poi precipitare tra le rovine
di una rocca: tra le sue pietre
e sterpi accendere un fuoco
per scorgere nuove orme;
poi lanciarsi in un mare di pensieri
lasciando veleggiare i capelli
nei momenti,
prima che la *buriàna* di un nuovo
temporale, spazzi gli arbusti.

Passeggiare per le strade di Lomellina

Passeggiare per le strade di Lomellina,
nel silenzio di paesi

- carrellata d'un western-risotto -
rotto dal gorgoglio di chiuse
che lavano i campi.

Si scava nelle stanze della memoria
per ritrovare fattori e braccianti
con zigomi spezzati dalle bestemmie
e sotto le unghie ancora la terra:
non vi sono solo filari di pioppi
e gelsi ma rami, ormai incarogniti
dalle stagioni di falò per la notte
o zolle, sotto uno stormo di corvi.
Davanti a un sagrato una beghina
raccolge una siringa ancora calda:
il viso d'un bambino ignaro
del timore di Dio;
la piazza è un salotto televisivo
e non rimane che osservare
la madre che coltiva i suoi fiori
al balcone,
nuove stelle sotto una notte di carne
o quel sorriso incrociato per strada.

Moloch
(lettera in versi)

Che porca rabbia. Che porchi italiani

C. E. Gadda

Caro padre

vi scrivo - forse per l'ultima volta -
da questa trincea e da questo fronte
dove l'orizzonte è un deposito di cenere:

“La guerra è finita. Abbiamo vinto!”

Domani salirò su di un treno verso la valle
brulicante tra fumo e macerie;
non dovrò più addormentarmi cullato
da colpi di mitraglia e risvegliato da granate
ma sentirò ancora il canto notturno
delle cicale davanti al caldo di una stalla
e il grido d'un gallo a gettarmi giù dalla paglia
e in bocca non avrò più il sapore
di gavetta ma il profumo delle nostre parche cene
e le gambe mi bruceranno sotto il sole
dei campi e non per lunghe marce sui crinali.
Ieri, nell'ultima battaglia, tra fango e sangue
come gesto di perseveranza e di pace
ho strappato dal nero delle foglie secche

un nemico, un fratello d'un altro reggimento:
non parlo il suo dialetto e chissà se anche lui
ora sta scrivendo ai suoi cari;
è un caporale,
ricordo solo il suo nome: Adolf Hitler.
Vi abbraccio forte al pensiero
del ritorno a casa.

Vostro per sempre...

Òi Barbaròi

*nec fas ulterius longas nescire ruinas,
quas mora suspensae multilicavit opis.*

Rutilio Namaziano

Varcati i *limes* i 'barbari' del denaro
coi loro cavalli fuori serie
che sbuffano gas traversano
sull'asfalto pianure e foreste
per costruire palazzi di cemento
fumanti controvento.
Su scogli o accanto a templi edificano
ville in attesa d'essere condonate dal demanio:
strappando codici s'inginocchiano
davanti a statue d'oro e seduti in poltrona
s'ammaliano per parole d'aria,
cosce bionde o brune, pianeti senza speranza.
Corpi torniti tinti di solarium salpano
in un mare di bronzo dove il cromo
si confonde col tuffo della procellaria.
Sguardi occhiali da sole si voltano a un letto
di cartone, occhi imbalsamati dalla menzogna
tra quelle mani d'ossa in un porto da nababbi.
Campi arsi dove non sbocceranno ranuncoli
e silenti lucciole non illuminano strade
costellate da altari con gli antenati.

Forse non è più l'ora di far l'amore in un vigneto
o snocciolare l'ombra sotto un ulivo
col timore di abbracciare una vecchia
e sentire lo scricchiolio del suo sorriso.

Il Biundén

Il Biundén steso su di un campo
di marcite soffia nell'aria
il suo dente di leone,
sotto un sole che sfianca schiene.
Con un mazzo di papaveri
e moschetto alla spalla danza ai canti
delle mondine, a una festa paesana
brinda con un sorso di bonarda
tra *ragò* e *pansà* sotto il fischio di comete.
Per fuggire piume e manette
cavalca fino a nascondersi in un materasso
ancora caldo, dietro una sottana
profumata di riso e zanzare.
Quando la notte è tutta un vocio
imperlato di sudore ripensa agli amici
salpati lontano, oltre il gracidare
che saluta un'altra romanza;
dopo spari lungo la strada ferrata,
con scarpe di molla per confondersi
nella foschia al di là della striscia di pioppi,
s'illumina ai piaceri dell'estate.

Assenza

*Assenza,
più acuta presenza*

Attilio Bertolucci

Corsaro cranio tabula rasa
pedalare su salite coi polpacci
tesi e polmoni gonfiati:
sentire nei gomiti il sapore dei boschi,
del sole che salendo dalla rugiada
riflette raggi nel pantano.
Un corridore osannato a caratteri cubitali
su pagine rosa e chiacchiere da bar:
scorrono fiumi di spumanti e fiori,
sventolano biglietti su bandane di ghiaccio.
Ai primi baci di brina si spegne la radio,
s'abbassano le tende del sipario
e sull'asfalto si sgretola il giocattolo di sale.
Sul comodino neve e frasi
di un'anima già morta ancor prima
del serrare le labbra
tra vespe e tifosi, piegati dai crampi.

II

Bitume

*Non si vive veramente che per una cosa sola:
invecchiare. Tutto il resto sono avventure.*

Arthur Schnitzler

*Non vi è possibilità di difesa autentica
dei lavoratori se non vi è libertà.*

Giuseppe Di Vittorio

Radio giornale

Svaporano risaie obnubilando
le ossa:
qui tra cascinali, bennet ed un inceneritore
- straccio di Lomellina – (lontano l’Anteo)
di formiche in coda
per l’ultimo dvd blockbuster,

*“La Piazza quest’estate era fradicia
solo di Marocchi...escono col caldo
...come blatte?”*

Ancora all’assalto d’un altro West
per setacciare pepite nere:
Jesse Jane si farà esplodere
davanti a un altro castello di vetro,
teste sgozzate anche su canali locali.
Lanzichenecchi per un nuovo Sacco
scendono all’aeroporto tra onori
e un altro reporter comunista cade
sotto qualche brigata:

“Allah Akbar! Allah Akbar!”

Latra un cane in una notte di civette
e garze ladre sul selciato:
da quella mammella di vino
ancora grondano le pupille

tra patacche e mercanti di nebbia.

Via Don Minzoni (1885-1923)

Martire

“Ma chi era costui?”

Umberto D in una mattina senza technicolor
punge – non solo Charlot
che leva la sua tenda.

I nipotini di Lucio

In quell'osteria
- un po' fuori tempo - ai bordi
d'un borgo dove correranno camion
carichi di ghiaia e sabbia,
rivedere quei volti che lasciano sempre
patine di ghiaccio sullo sguardo,
brividi nella memoria sulle sponde
del fiume tra sciabordii di costellazioni.
Sul pavimento scivolano scarafaggi
mentre si contemplanò monoliti
come esili fili nella nebbia,
gazze in amore volano sfiorando
reti di ciliegi ormai sfioriti,
maturati al sole.
I nipotini di Lucio
si specchiano nella Piazza
elargendo sospiri,
avvinghiati ai loro *danè*,
vivendo al 25% sbuffando
sorrisi controvento:
quando già i giocatori salutano la curva
tra fischi e plausi si stende in un'ombra
lungo la schiena a inseguire i passi
d'un feretro già scomposto in atomi.
Parole d'un curato di campagna
sentite nell'odore d'incenso,
in un corteo nella luce.

Ted

Ted gioca coi suoi versi di lego
componendo castelli
sotto un cielo di vescica di seppia:
una mantide striscia passo di serpe
sulle corde della pelle
rotolando dietro raggi di luna.

A San Giovanni davanti una *biella*
di tortelli s'attende la notte
rugiadosa che specchia cuori di noci:
crani vuoti conficcati nella terra
rafferma s'eclissano al primo sbatter
di ciglia del mattino.

Mezzuomini danzano in una Terra di Mezzo
contemplando bambine sognate in stagioni
sugli usci, oltre ponti su letti in secca
che ammantano di rena le scarpe.

Brillano le gote d'un santo
sul disco di Piero Ciampi:
fischiando "Livorno" quando i bar si gonfiano
e scorrono i titoli di coda d'una commedia
di Pietrangeli, foglie d'autunno
tra bianchi camici.

Anemoni

Il sapore delle brume si svela
nell'odore di citronella e mentuccia:
zanzare sorvolano campi d'erba medica
che non curano le ulcere
del Grande Carro della notte.

*“Vivere in una casa di negri!
Pardon... ragazzi di colore...”*

Eja eja alalà! Interim. Rimpasto.
Ruggisce lo schermo osservando
cicogne posate sui pali della luce.
Fulmini inceneriscono l'aria
tra i sibili delle logge, campane
sotto un pozzo accanto una chiesa sconsacrata
al ritmo morboso delle Bestie di Lucifero.
La memoria scorre sul quadrato di fragole
e lattuga: mani terrose scivolano su lombrichi
e api ronzanti nell'arnia fresca dell'albeggio.
Serpicano piante di piselli e *tumatic*
mentre la fronte tersa nel terrore di pelare
i ginocchi contempla una farfalla:
il crepuscolo canta in un frinire di locuste
l'odio per quegli anemoni mai strappati.

Tuorli di luna

Svaniscono in una melma di polvere
le voci della memoria,
tuorli di luna abbarbicati davanti
ad un videotelefonino coi cervelli
climatizzati in un ventre di gelo.
Formicai di pensieri brulicano
per le strade:

“Ci rubano le donne!”

“Non sopporto quel sapore acido della pelle!...”

In un archivio di primavera spulciare
carte impagliate dal colore del tempo:
emozioni dattiloscritte ora mano tremula
sotto un sole a picco pendente su ponti.
Si mescolano odori tra aspirazioni
lancinanti e gomiti verdi ancora umidi
scorsi nella freccia d’un finestrino:
astri di libellule – prigioniere nel vento
d’Elettra spirante su cuti –
e mosche assordanti lasciano un canto
notturno di rane: rantolo in un letto di vetro
lontano la musica da balera d’una sera.

Ascisse

Sgasare sul nastro blu
nella profonda Lomellina chiazzata
di mari d'oro e verdi
dove un tempo olmi e ontani ammantavano
pianure colonizzate tra le preghiere di monaci.
In un cinema parrocchiale fotogrammi
in otto millimetri vibrano nuche
e metri levigati da intarsi non verranno
carpiti da mani troppo ruvide,
basite davanti ad una lavagna d'antracite
che confonde ascisse ed ordinate
nel mistero d'una x o d'una y.
Volano pavoncelle in uno specchio umido
sotto un gracchiare secco di corvi
o nel canto d'un ranocchio messaggero
di cenci di piombo:
cambiarsi ancora *muda* innaffiandosi
in un calice bruno, in un piatto di *ris e fasò*
- quelli con l'occhio -
per auscultare oltre le unghie dei piedi,
canna da pesca d'un *tisinàt*
a cogliere l'infinito girotondo d'un Grande Parente
e il fiuto di nuovi capitani Achab.

Tempi moderni

Un cimitero d'automobili
dove c'era un coagulo di papaveri:
campi di granoturco asfaltati
da una nuova rotonda sulla 494,
dall'ultima fabbrica di scarpe
crocifissa nelle tasche.

“Nome senza risposta.”

Invio! Rubrica! ...

Il Signor Toso *ciucat*
davanti a una birra gelata
che brina di malto lo stomaco:
quella *erre* di Riverenza un po'
bigia non intimorisce in questi tempi moderni
avvinghiati a qualche catena.
Si dovrebbe fuggire da suore e sciantose
in tinelli viziati dal troppo olezzo
di sudore, fumo stantio sulle vetraie.
Vedove nel vento su biciclette portano
fiori mentre c'è chi amoreggia – nella vigna –
o chi giocando sui tetti si rimira
i capillari forati su pire.
Rimanere sauro sopra mattoni rampicanti
a cogliere la canicola d'agosto
dinanzi un altro sorriso di bronzo:

pizzicagnoli – all’ombra della galaverna –
volano come merli sul trespolo d’avorio.

Agosto lomellino

Ti piace essere venuto a questo mondo?

Bamb.: Sì, perché c'è la STANDA

Andrea Zanzotto

Il sapore di detersivo sui lenzuoli
nelle sere d'estate si confonde
con gli squittii dei giardini:
colano lampi dalle finestre
rischiando muri.

Alla festa dell'Uomo Satiri Danzanti
sudano sotto una Messalina dell'est
in fuga da cuspidi – un tempo- auree
e ai bordi delle vasche si crogiolano
ossidiane su rotative di carta riciclata.
Si scrostano attorno un nastro rosso
affreschi d'*Intus Vineae* e dall'umido
delle marcite s'edifica un altro iper-super-
maxi-centrocommerciale.

Mortara – *nomen omen* – col suo mazzo
di pensionati sotto una *lea* di betulle
e quando scocca l'ora delle sagre
si colgono i *salamin d'la duja* dalle olle
e si mescolano risotti di fegatini e coratella.
S'allampano le luci della città
tra vagabondi e ultimi turisti seduti

a *San Giuanin d'la Pumisella*
con una carrellata di gelati sulla piazza.
Falene controvento nel proiettore
tra cineforumisti della domenica:
senza Lungo Fucile un'altra Little Big Horn
tra neri pozzi di sabbia.

Epilogo

*Quelli che hanno letto un milione di libri
insieme a quelli che non sanno nemmeno parlare...*

Francesco De Gregori

Rogge secche non più ruggenti
per la rugiada dell'ultimo temporale
s'intersecano tra strade assolate
di sporadiche biciclette e serrande calate.

‘Eh, il monopolio culturale dei comunisti!’

Voci lievi in un panorama di gossip
stucchevoli d'editoriali tra tribunali e lettere
ancora palpitanti di sudori.

Risate obese in quella balera lomellina
dove il clangore di rotaie si mescola a musiche:
la Signorina Tristana ovvero stille stinte
in una notte ferragostana davanti ad uno specchio
che deforma stagioni.

Dalla finestra chiazze di verde maculano l'aria
e spuntoni di piracanta graffiano un cielo
zebrato di calura:

si vorrebbe in una valigia (forse una 24 ore)
rinchiudere la forza d'un Don Mazzolari
o il suono arcano e misterioso della lingua di Albino Pierro

e tra un curioso – Happy hour! Happy hour! Sabato
un altro “sfattone” ecstasiato steso alla stazione
....anche il 2 agosto.

Colonne

...di molti uomini le città vide e conobbe la mente...

Omero

S'avvampa la sera scarlatta
tra garrule ciglia e pannilana
(forse toscani del trecento)
coprendo Andromeda.
Si salgono scale scoscese
sgretolate in una sequenza
da "Le due torri" incespicando
in una CECità – stappata
da una bottiglia
che ancora odora di sughero.
Filtra con l'umore della notte
il sapore di moka e il pensiero
di stagioni sclerotiche:
si sgomita sui Navigli tra bancarelle
e libri usati sino al sentore
di cioccolato delle Colonne
- vetri rotti di birra – ancora scodinzolanti.
Ore impure mai lavate da docce
disquisendo coi villani di paese
dell'*Ispettore Derrick* e del *Tenente Colombo*,
di *Mazinga* e *Holly e Benji*
balzando sulle prodezze del *Napoli di Maradona*

e chiusa la porta parlare con una coniglia
per non macerarsi nel battito di Leviatani
e Ciclopi aguzzi nel vento.

Macchie di fuoco

Sarà forse perché s'arriva
da quel paesone – cenci carnaroli –
di “*Miss Maglietta Bagnata*”,
“*Miss Culetto d'Oro*”,
“*Miss sorriso di ghisa*”,
che si rimane con le labbra strette
a contemplare le ultime pedalate
d'ambra dell'estate: ancora povere
di studenti (prima del nuovo anno accademico)
strade d'asfaltare.

Una dondolante carrozza culla verso il mare:
scompartimenti di famiglie vocianti
tra gazzette e panini, soldati in congedo
sfogliando l'ultima rosa d'Iraq.

Da quel porto canale sale l'odore di cloaca
ed un raspire di Co.Co.Co. galline
nella corte del precariato;
chiusi in quel parco tra cagnolini scodinzolanti
dietro un maestro

“*C'è chi non si lava da tre giorni!*”
e fuori si sente impazzare la disco sotto il sibilo
d'aeroplani e di sirene d'un'altra retata.

“*Troppo comodo l'alibi del popolo bue!*”

“*Dai ci sentiamo! Scrivimi...ci vediamo...*”

Il tempo d'uno spaghetti allo scoglio
e d'una spigola sotto sale
...pizza bruciacchiata nella crosta
d'un volto marchiato da macchie di fuoco.

“E cosa c'entrano quei bambini!”

Magellano

*L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggiva innanzi, sì che di lontano
conobbi il tremolar della marina."*

Dante (*Purg*, I, 115-117)

Ripigliarsi tra quei granuli
- un po' Gigione, tocco d'ali d'un Becca –
dopo stagioni serrate chissà dove:

*"Tu perché non vieni mai in pista?
Stai sempre lì seduto su sedie..."*

Specchi di fumo sulla nuca tra automi
ancora verdi: natiche danzanti su prisma
mentre fuori Catoni si deflagrano
tra stradine di cemento e mura.
Lucrezia Borgia ancora con la pelle
calda di baci dell'ultimo Socrate da bar
stringe la mano di vetro dell'ultimo figlio
d'Asclepio ancora fresco di laurea in *editor*.
Magellano – con il suo veliero- senza gettare
l'ancora del ritorno oltre l'orizzonte
sgozzato dalla sete di sale.
Giovanni delle Bande Nere pugna dopo pugna
cavalca verso un'altra rocca da espugnare

senza trovare il senso d'un pugno di fiorini
tra fiamme e pietre.

Vecchi compagni erotomani persi in versi
di cuoio anche stasera che radioluposolitario
raschia col suo rock

- cambia la frequenza assordata da

Milan-Livorno 2-2

tra questi primi umidi settembrini
già profumati di mazze di tamburo.

Bitume

*Nell'antisemitismo si accentua il valore
della tradizione come individuatrice della razza.
La tradizione ebraica è continua espressione
di antiromanità*

Teresio Olivelli

Tu che già lo sentisti venire (l'autunno)
in quella pizzeria d'oltremare
con le tue mascelle francescane
mentre nell'album delle figurine ancora
si beatifica un altro martire – fascista, partigiano, razzista? –
Sfogliando quel giornale provinciale
un'altra pagina di “*Markette*” in quella redazione
di Burgundi: da un *blog* partire all'assalto
di grandi schermi maritandosi il suo figlioccio.

“*Perché tu devi pulire la sburra
del tuo godio!*” –ululava-
nella notte di cimici nelle lenzuola
e di camicie alla naftalina: dalla strada di nuovo
si sente il gusto del bitume fresco.
Ritornare nell'attesa dei baci sulle panchine
in Via Pietrasana, all'appuntamento all'edicola
del Cairolì ma giù un Costantino della domenica
- col suo cambio shimano – pedala rapido.

Riapre la vecchia corte di vino e tisane
(suoni un po' *fusion*) e chiudono caffè coi tavolini
abbandonati ai primi frizzi:

“Un cane lupo non è un lupo!”

III

L'intorno

*Era il male oscuro di cui le storie e le leggi e le universe
discipline delle gran cattedre persistono
a dover ignorare la causa, i modi: e lo si porta dentro di sé per tutto il
folgorato scoscendere d'una vita,
più greve ogni giorno, immediato*

Carlo Emilio Gadda

*“So di avere, giustamente, tanti nemici:
a causa del mio carattere scorbutico e
degli atteggiamenti spesso intransigenti.
A causa di questi stessi difetti
però ho anche qualche amico, e mi basta”.*

Giuseppe Berto

Train de vie

*Gli ebrei sono indubbiamente una razza,
ma non umani*

Adolf Hitler

*...Come può l'uomo uccidere
un suo fratello...*

Francesco Guccini

Caronte Ariano traghetto questo treno
verso un campo di concentramento.
anche oggi combatto la mia battaglia
per il nostro fuhrer,
per la nostra razza e il nostro Reich.
Sibilano le ruote e fari nel buio su binari
pallidi di neve e da quelle ciminiere
salirà il fumo della Soluzione Finale.
Nessuno fermerà questi vagoni carichi
di bestie rantolanti: pianti di bambini e donne
e lamenti di vecchi storpi.
Non è più il tempo dei gitani, di invertiti,
di comunisti e di ebrei assassini di Cristo
avvinghiati alla loro borsa.
Sento il vagito d'un infante ma non è il mio piccolo
che a casa già mi aspetta:

lui sarà figlio di un nuovo Reich,
della razza ariana dominante sul mondo.
Heil Hitler.

27 gennaio 1945

Lumi d'estate

Prima che cali il coprifuoco,

Anna,

questa sera ti voglio portare
per i campi a far l'amore
sotto gli ultimi lumi d'estate.

"Aqua piegas quand al Tisin a l'è in pina"

e non voglio più sentire quei tuoni
d'agosto a San Bartolomeo,
fuochi sui fienili e tra le case sparse
sguardi colmi di terrore,
brividi per quei fiocchi d'estate.

Domani mattina,

Amore,

strappata la cartolina, spalle gonfie
fuggirò verso quei colli:

"Sta' schisc",

non vedremo più ringhiare quel Cane
d'un maresciallo e sentire sulla nostra pelle
i graffi d'un Gatto che spunta tra le sterpaglie
coi suoi passi di vipera.

Quando il cielo si colorerà di sole
e tutto sarà finito,

Anna,

ti porterò in riva al fiume la domenica,
pane fresco e salami grandi
come l'ombra dei pioppi e nuove stagioni dove

"Num aguma da ves semper tratà cumè i besti!"

B.B.

4 giugno 1944

Scivolano nella campagna
-forse un tempo compagna di vita-
camion gonfi di preghiere e sospiri,
e all'alba dopo calci e pugni
a incrinare coste confondendo lacrime
poi ecchimosi sulla pelle,

scorrono frazioni nella memoria:

operai ascoltare silenti parole gridando
nelle piazze, sotto i portici
e incrociare le braccia davanti ai cancelli.
Baci e carezze d'una sartina
che fila il corso delle stagioni
mentre la Storia si dipana sul LungoSenna
tra *bistrot* e *clochard* con una coperta
troppo breve nel gelo d'un alcova.
Rapido il cielo schiarisce spari
mentre truppe già varcano sante mura
in un profumo d'estate.

Rosina

“Voi sarete i servi del potere di domani!”

Ionesco

Rosina – nubile – s’appropria
sul ciglio del fosso: una sottoveste
di biacca per nocchiero (Palinuro?)
mentre sfilano balilla e topolino,
le ultime biciclette della sera
si mescolano al vapore pendolare del treno
nel viola degli ultimi sussulti:

“O bella campagnola!”

Piedi scalzi e mani formicolanti nell’acqua
fredda di zanzare e salamandre:
vento di beccacce e soffi di rana
mentre qui ai bordi dell’interland
dove si perde la Lorenteggio sbocciano fungaie
di mattoni – non arriva la metropolitana! –
e i gas scivolano oltre il ponte di Gaggiano
- sulla costa del Naviglio.

Crepitano schermi nell’alto volume
d’un Mefisto imbonitore: giochi di prestigio
alla luce dell’Aurora.

Si smarrisce un telefonino:

“Niente squilli! Niente messaggi!”

Addio rubrica!”

Rosina ritorna a gettare le dita
nel tepore d’una filanda: vignette a china
in bianco e nero fumanti in un piatto di polenta
quando già a colori s’un sedile ricompare
un cellulare.

“Ancora mms! Ancora display lucido!”

E i lampioni trafiggono foulard di foschie
- lievi tocchi di kashmir –
in sala la noia d’un altro film con Accorsi
e sulla sella pedalando un nonno:

“Quanta strada ha fatto Bartali...”

Aperitivo

Sogni arzilli tra quelle quattro mura
mentre dagli argini salgono
i primi umidori d'antichissime tradizioni
della pro loco: *pulenta e sarac*,
graton d'oca – che il Nando già sbafa.
Si colmano le bigonce di grappoli
che tu – maturi – recidi con la tua forbice
(calli sulle dita) e il pensiero corre a tua nonna
a pestare il mosto...amori tra tralci.

“Dov'è l'orto luna-park?”

Rileggendo pizzittini di carte (nelle tasche)
dopo una sera a far bisboccia ritornare
alla vecchia casa sui colli:
dalla rocca contemplare il luccichio
al crepuscolo della pietra di Bismantova
- all'orizzonte selve di Matelda –
quando il trench svolazzante carezza
una breve telefonata, messaggini della buona notte.
Una bambina di riccioli sull'asfalto a giocare
a pallavolo nell'ora in cui si preparano le chiese:
fiori accanto all'altare e vino da messa;
imperlato di borse nell'aperitivo – *“Aperitiviamo?”* –
di Piazza Garibaldi accanto alle vasche in via Cavour
ripartendo nella danza delle

“Veline agendine zoccoline!”
gonfi di dormiveglia sotto stanchi plaid.

Carmina panem non dant

“Comincio a sospettare che mi abbiano
spinto nel posto sbagliato”.

Vittorio Giardino

Virus interagiscono parole
che si sarebbero dovute proferire
senza mescolare le carte:
gelida cola scioglie la ruggine nella gola.
Da quel sellino si era padroni delle stagioni
e lo sguardo si posava a spigolare pannocchie
da bollire in quella pentola di rame,
funghi all’ombra d’un castagno, mani spellate
un po’ ruvide sul manubrio:

“Preparati! Si va...”

Prendete quei poveri versi da strimpellare
per la Carlona (Carla è solo il nome d’una trattoria),
la figlia del giornalista del *Corriere*
- *carmina panem non dant* –
mentre Odisseo stermina i Proci
- “Ma non erano culattoni?” – Argo abbaia alla luna.
Dulcamara alla sagra del paese (a reti unificate)
vende il suo Elisir – come insegnò il Minchia
e un Lucignolo tesse trame di Penelope

impalando pensieri.

La stamina gonfia lo sguardo più del tuo viso di bambina
sul vagone d'un treno verso riviere:

“No Pasaran! No Pasaran!”

Nelle orecchie di Max quando a Bologna Pezzo
e Zanardi si chiudono in qualche Osteria di Poeti
dove schitarravano canzoni popolari.

L'attesa d'una settimana scemata in una festa
senza festeggiati, carezze sfiorate
- quasi di nascosto per rimanere nel limbo,
Stige da traversare bevendo una tazza
e l'incontro d'una sera termina tra lenzuola,
calanchi da stringere e capelli da rasare
come uno strapiombo di vento.

Il tempo d'un caffè

*“Pare che il Paradiso sia presente
con i suoi comunque e i pressappoco...”*

Tiziano Rossi

Si dragano Navigli pescando rottami
e pesci defunti: polveri bianche starnutite
fino ad ogni Porta...Ticinese...Romana
...Vittoria...Venezia
e poi per i viali in una policromia d'insegne,
luci, semafori e frenate nauseanti
che tossiscono bronchi.

“Il bastardo se la porta via!”

Si scambiano fari nei parcheggi di centri
commerciali all'imbocco di Tangenziali
preservativi già usati e gocce di pioggia
tra vetri in panne appannati: lenti ormai
consunte non scrutano più.
Idioti, imprenditori falliti corrono dietro ad un giornalino
d'una squadra senza parafrasare verbi,
con lo Zingarelli impolverato in cantina
e lo sguardo lobotomizzato si oblomovizzano
stringendo un telecomando.
Esplodono crani in alberghi sul deserto,
cattedrali e oasi dorate nel silenzio crollano

nel tempo d'un caffè – 85 centesimi –
mentre gugolizzati premiamo Invio.
La cattiva educazione di fratelli e sorelle
- “*Tua sorella è già grande!*”
e *il mare dentro* consuma candele ad una cena
di funghi e riso gonzo: *gente di corsa*
in una parvenza di Paradiso;
Alcino all’Inferno corre davanti ad una parabola
onanizzato e il tuo sapore – appena uscita
dalla doccia – si esala nel freddo
della pianura d’ottobre.

Mala tempora

Amico Luigi c'era scritto
a penna, su quel quadernetto
- nella lezione di latino –
con quel viso ancora imberbe
da bravo scolaretto.
Ora la zazzera veleggia al vento
col suo accento abruzzese (forse di Chieti?)
e le strade non respirano più
la curiosità di nuovi lidi,
caldarroste agli angoli nelle piazze.
Von Papen si liscia la coscienza
con un altro visto ma mentre deflagravano
cristalli il volto si voltava in una tazza;
talebani in doppio petto abbattono
statue millenarie e a colpi di cemento
colorano i precordi d'arsenico.
Sorrisi idrofobi alle fermate del bus,

“Hanno asfaltato la malga par i besti!”

- una vecchia ex contadina -
Charles Grandet grattuggia nella borsa
la sua finanza creativa
e mentre a capo chino tremolare sulla pedana,
- sic naturaliter – posi sul quel proscenio
di flash e riflettori, fondotinta,

make up!

Si dovrebbe sradicare il numero:

(“*Dovrei...*

Avrei potuto...!”)

e già squilla non risposto il telefonino.

Sguardi intensi nell’aria viziata di fumo e incenso,
polveri posate sulle pupille:

“*Perché non hai chiesto?*”

(“*Avresti dovuto...*

Avrei potuto...!”)

Soldatini in fila nell’eterna proscinesi

ma i battiti si gonfiano ancora per una visita improvvisa,

stampiste dietro i vetri alla proiezione

d’un’altra “Sposa turca”.

Acqua sgasata

*Forse sono il re
degli imbecilli,
l'ultimo rappresentante
d'una dinastia
completamente
estinta che credeva
nella generosità
e nell'eroismo*

Corto Maltese

Un cielo d'arancia
- allarme d'inverno!-
colora l'aria di foglie morte,
di pozze dopo pioggia dove riaffiorare
trame: *“La Silvia la Sara la Stefania
la Sabrina la Chiara la Paola
la...la...la...”*

E da quella sedia a ruote osservare
sgroppare cavalli (e tu chi sei?)
mentre le parole si dimenano
in quella cantina di “sfattoni”

*(Ride chi ha nel cuore l'odio
e nella mente la paura)*

“Perdonami per non sapere dei cd...”

e non portarti a ballare!”

- *“Lei veniva giù per te!”* -

- *“E tu a chiedere: quando ritorna?”*

innamorarsi un pomeriggio

dopo la sera – in un pub – finisce tutto

in un altro modo;

è troppo corta la goletta per un viaggio

di Corto:

“Sembri uno sbirro!”

e le nevrosi s’ingrigiscono confondendosi

al cappotto maculato d’acqua,

silenzi scroscianti nell’acciottolio

davanti a qualche isola di Pirla

- *“Un altro giurislavorista freddato*

col corpo ancora caldo sotto una coperta!”

Esplode una vetrina d’un’altra agenzia

interinale:

“Dovevi baciarmi!”

“Dovevi baciarla!”

La *routine* di quel telefono che non suona

- *saecula saeculorum* -

una bottiglia frizzante ormai sgasata

che non disseta più in quello sguardo calato

- stridulo fischio

nella fine mesta della gara.

“Ma davvero il Fuhrer edificò Buchenwald dopo aver visto Metropolis?”

Un'altra San Martino

Non riuscire a svellere meningi
per comprendere il perché d'affondare
i baffi in un piatto di tortelli di zucca
irrigati da un bicchiere di Refosco:
zucche svuotate per una nuova festa
importata da telecomandi

-“*Dolcetto o scherzetto?*”-

in fila al supermercato col carrello
gonfio o ai cancelli di cimiteri
nelle tasche fiori già passiti
ai primi ghiacci dopo San Martino.

“*Troppo mosso il mare! Nessuno sbarco su carrette!*”

Nosferatu posa i suoi canini su aliquote
mentre Sallustio – nella Trinacria –
dopo essersi rimpinzato di sesterzi
si dedica all'*Otium*.

Scavalcati da “terroni” elvetici in un'orgia
di cariche fischiano proiettili di Capi Morra
tra i vicoli – “*Com'era strano l'albergo
della gita a Napoli!*”-

e dall'autostrada pulsano le luci di raffinerie,
tossi nere di petrolio di bronchi

e la nebbia confonde cascate dove danzare
sui tavoli, camion sul ciglio rimorchiano
“Battone” tra lo schifo malcelato
dello sguardo d’un architetto con lo Spadone.

(cliente della prima ora!)

I bambini non sentono più il sapore del canto
delle galline e il brusio d’un orto
appena innaffiato;
questo mese sono uscite tre antologie:
“*Ma noi ci siamo?*”

Danza al crepuscolo

Un vento roseo spazza le strade
accartocciandole d'inverno
tra strette vie e larghe foglie:
una madre allatta un pargolo
di diossina e ddt

-“*Good morning progress!*”

fumo e frittelle sparse nell'aria
della brughiera tra roulotte e mercedes:
in quella redazione d'imbrattacarte
si bisbiglia – belluini- di giargianesi
e c'è chi chiama per nome la sua geisha

“*Oxana! Oxana! (Ossidiana?)*”

Calano le saracinesche di stagioni e popoli
pregano per una salma che torna alla sua terra,
conti ingrassati tra cantoni gelidi di gocce.
Guappi sparano per i vicoli.

“*Attento poliziotto, arriva la compagna p38!*”

S'espropriano vetrine pigiando telecomandi

“*Su, su, su, i prezzi vanno su*”

prendiamoci la roba e non paghiamo più!”

In quel castello si vendono ricordi
d’Elisa, Pamela e quel poeta
che a venticinque anni si credeva vecchio
non risuona più coi versi nelle alcove.
Quei sabati pomeriggio al Pink Panther
e poi alla Buca prima che salissero
le foschie d’un’antica palude:

“Albini, Alessandrini, Ariano...”
e la memoria scema,
non come il poeta di Cesenatico.

Elegia al Supermercato

Palazzi comunali dove sventolii
di gonfaloni d'una Lega
- quella contro il Barbarossa -
sono ormai ammainati da un pub
simil anglosassone di birre acquose
senza la meraviglia di stupirsi
per un ammiccamento.

Nella stanza il fumo ha ormai saturato
le tende e i divani del Mercatone
e tra carlone e piccoli "ingenieri"
coi loro sguardi di silicio:

"Sta sù da dôs!"

e se viri canale ancora la vacanza
d'un'altra *very important person*
luccica in quello specchietto.
Cellule s'imputridiscono ad ogni sospiro
e metastasi conquistano organi
sotto occhi cerchiati:
la gola s'ingroppa e le parole si strangolano
tra le corde e le papille

"Vuoi un caffè?"

- proprio alla fermata del quattro -

Palazzinari cafoni e *cozzari* nella smania
di svestirsi davanti a grandi vetrate
zampillano da televendite di prosciutti
a balletti di crociera
prima che faglie righino la carne.
S'abbassano le saracinesche di stagioni
e il verbo s'increspa tra le pieghe
della notte quando il virtuale ormai
ammorba carezze e suoni di labbra.
Meglio aspirare i sapori d'una *culina*
un po' stinta d'una casa provvisoria
che impregnarsi nel colore stantio
d'una biblioteca zitella d'antiche carte.
Paiono secoli quei San Prospero di gelo
a pugnalare il respiro *infruciati* su sedili
in un vicolo
–“*Sfaccim i friddo!*”–
e contemplare tra scompartimenti un carrello
di Mellin e Plasmon per una madre
che ha occhi solo per quelle guance
rosate in un tramonto troppo presto
scivolato in nero.

Il gioco dell'oca

Una bambina l'ombelico
al vento è una buccia d'arancia
nella calca del filobus

“Ti guarda ma è solo una ragazzina!”

E quella telefonata nel freddo
d'una cantina effondendosi chiacchiere
su Calvino, appuntamenti formattati
nel tempo d'una telecomandata:
ancora appendere all'albero di Salem
tra taglie e bounty killer
per l'omicidio d'un padano;
fiaccole e verdi fucili tra una lama
che rasoia il fegato, il ventre molle
di mal di pancia.

*(Con un solo dado bisogna tirare
ma esattore e conte li devi evitare
perché salti un turno, finisci in prigione
perciò bada bene di fare attenzione!)*

E tu lo lasci lì stagioni
- quando chiodi di pioggia permeano
la terra –
davanti un videogioco e non ricordi più
quei caldi racconti di Santi, Longobardi

e Diavoli che ergono ponti in una notte,
“zuppa pavese” da lasciar leccare
i mustacchi a Francesco I.

Si è sempre con le cuffie nelle orecchie
trepidanti in un Inter-Juve

-“*Il doping del pallone!*”

e non dirimpetto un caminetto spento;
non esiste più quella casa ringhiera,
solo beghe da cortile, zuffe villane
che staccano lo sguardo di Santa Barbara.

Tornano dalla prima messa beghine
e s'accende il corteo d'un altro sciopero:

“*Meno tasse per Totti!*”

In quei calici di semafori fradici
da sorvegliare in un mattino.

Pietre sradicate

Nella casa dei topi la cameriera
porge con garbo e grazia gli avanzi
d'un Barbera del Monferrato:
tu sguardo rugato di venature
sorridi con un pizzico di nausea
mentre già il tuo silenzio è alla gogna
e le tue basse pupille saranno crocifisse
dalla Santa Inquisizione.

“Ricordi l’Astoria?”

I primi cinema in bicicletta o a passi
scolastici: La Tregua e quella lista di
Oskar Schindler...

“L’Arlecchino?”

Sorgerà un altro locale “fighetto” tanto
caro ai lomellini o si vedrà il Signor M.
lasciar spogliare la Signora A.
sotto i riflettori di qualche palo da lap dance.

“Il Marconi?”

Ormai è un Bingo! Totip. Totogol. Schedina.
Lotto. Enalotto. Superenalotto. Totonero.
Gratta e vinci.

“Fate il vostro gioco!”

“Venghino Signori e Signore, qui si beve bene!”

E nella chiusura d'una mensa aziendale
si sgranocchia in piedi un panino caldo
e non si addenta più il sapore

d'oss bus con risott de Milan,
pan dei Morti quando la terra stampa
i suoi denti di gelo sull'erba.
“*Saluteremo il Signor Padrone delle Parabole!*”
Quello dalle belle braghe bianche
con le spalle ormai prescritte:
il treno seziona paesaggi di Zanzi e Cà Zorzi
e Penso lui sui colli coi dolci gesti
e parole che sradicano graniti.
Appoggiato al finestrino lembi di pelle
ancora timbrati dall'acne con lapislazzuli
chiusi al sorprendere della sera,
proprio quando Onorina pedalava
tra ruderi staffetta con l'ansia sulle scapole.

Il laureato

La bella merla si specchia
nelle acque gelide della Gogna
e quando la crosta si crepa scivola
lasciando nell'aria penne di pavone.
Già si respira il soffio d'Orione
e una mano sbagliata al *Truco*
mentre si savora l'incenso
d'una danza del ventre masticando
foglie di menta e the marocchino:
vibra la scorza d'un versificatore
ancora tremolante.

La ragazza cameriera – per pagarsi
gli studi – cambia la candela gocciolando
cera e il naso chino s'immerge
nello zucchero a velo d'una torta.
Nuovi cortei nella piazza:

“Vietato entrare ai cani e agli Ottomani!”

e profeti di nuove Lepanto
o vaticini d'uomini dalla lunga barba
varcare confini.

Si sgretolano chiese tra paramenti
corruschi di sangue: ragazze Y
e donne Z devote a San Precario
mentre intellettuali X sbriciolano cristalli

di sale tra le dita.

Piccoli cesari varcano rubiconi
ed esarchi erigono nuove torri:

“Anche al fuhrer azzerarono i debiti!”

Aghi di vetro ammantano lamiere dondolanti
ai primi segni del nuovo solstizio
tra strenne luci pacchi e cene natalizie
cucinate col tocco studente
ancora adolescenziale d’un riso nato nell’acqua
suicidato tra vino e salsiccia.

NOTE SULL'AUTORE

Nato a Mortara (PV) nel 1979, Luca Ariano vive ora a Parma. Ha pubblicato la raccolta di poesie *Bagliori crepuscolari nel buio* nel 1999. Numerose sue poesie sono apparse su riviste, blog e siti letterari su internet. Collabora con le riviste «clanDestino», «Racna» ed è redattore de «Le Voci della Luna». Nel 2005 è uscita una sua *plaquette* ne *La coda della galassia* (Fara) e la sua seconda raccolta di poesie *Bitume d'intorno*, con la prefazione di Gian Ruggero Manzoni, per le Edizioni del Bradipo di Lugo di Romagna. Con Enrico Cerquiglini ha curato per Campanotto l'antologia *Vicino alle nubi sulla montagna crollata* (2008). Nel 2009 una parte della sua *plaquette* *Contratto a termine* è stata pubblicata ne *La borsa del viandante* curata da Chiara De Luca (Fara). Sempre nel 2009 ha curato con Luca Paci l'antologia *Pro/Testo* (Fara). Nel 2010 per le edizioni Farepoesia di Pavia è uscita la *plaquette* *Contratto a termine* con una nota di Francesco Marotta. Nel 2011 con Marco Baj per Officine Ultranovecento ha pubblicato il libro d'artista *Tracce nel Fango*. Sempre nel 2011 con Ultranovecento all'interno del cofanetto *Mappe per un altrove* ha pubblicato *Tempi sospesi - Temps suspesos* (4 poesie di Luca Ariano, traduzione in catalano di Imma Puig Cuyàs e 1 Fotolitografia da originale pastelli su carta di Gabriella Di Bona) e *5 gradi prima del ritorno* con Martino Neri. Nel 2012 per le Edizioni d'If è uscito il poemetto *I Resistenti*, scritto con Carmine De Falco, tra i vincitori del Premio Russo – Mazzacurati. Nel 2014 per Prospero Editore ha pubblicato l'e-book *La Renault di Aldo Moro* con una prefazione di Guido Mattia Gallerani. Nel 2015 per Dot.com.Press-Le Voci della Luna ha dato alle stampe *Ero altrove* con una postfazione di Salvatore Ritrovato e note di Ivan Fedeli e Lorenzo Mari.

(...)

- 171 [In-chiostro](#), Giovanna Iorio [Poesia e disegno]
172 [Tre notti](#), Giovanni Baldaccini [Racconti]
173 [Logos Spermatikos](#), Ester Monachino [Poesia]
174 [La porta chiusa](#), Nicla Pandolfo [Romanzo]
175 [Remote percezioni](#), Floriana Porta e Roberto Ghezzi [Poesia e
pittura]
176 [François Villon, poeta e martire](#), Gennaro Oliviero [Saggio breve]
177 [Premio Il Giardino di Babuk – Proust en Italie](#), Aa. Vv. [Poesia e
Narrativa]
178 [La Tua Destra](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
179 [Scritti echi](#), Marco Furia [Poesia]
180 [Firenze, foto grafie](#), Roberto Mosi [Poesia e fotografia]
181 [Lustrante d'acqua](#), Rosaria Di Donato [Poesia]
182 [cartoline intergalattiche](#), Roberto Maggiani [Poesia]
183 [Inequilibrio](#), Rossella Tempesta [Poesia]
184 [In moto senza casco](#), R. Raieli, D. Cortese, S. Amorese [Poesia,
disegno, audio-voce]
185 [Adolescenza infinita](#), Rossella Cerniglia [Romanzo]
186 [La pace è in fiamme](#), Aa. Vv. [Poesia] – A cura dell'Associazione
Exosphere
187 [Una cena al Ritz](#), Aa. Vv. [serata di svago e arti varie]
188 [Sul mare](#), Giovanna Iorio [Poesia]
189 [Sorsi](#), Franca Alaimo [Poesia]
190 [Il versante vero](#), Annamaria Ferramosca [Poesia]
191 [Vecchi corpi](#), Gabriella Maletti [Poesia]
192 [La piccola fumisteria trascendentale](#) – Calendario 2016

GLI E-BOOK DELLA COLLANA IN COLLABORAZIONE
CON VERSANTE RIPIDO

www.versanteripido.it

Questo eBook è il primo pubblicato in collaborazione con
Versante ripido: n. 193-VR01

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di gennaio 2016 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 193-VR01

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, ha dato esplicito consenso alla pubblicazione dei testi editi e inediti in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e *Versante Ripido* e relativi redattori/curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; l'autore infatti dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, ha rilasciato il permesso alla libera e gratuita pubblicazione dei testi qui contenuti.